

Carne: Sono dove non mi puoi
catturare.

Torturatore: Così mi invogli, anima.
Dove sei, esattamente?

Barina

MESTRENIENTE
chautauqua di terraferma



Edizione dell'Autrice

in bilico
su un grande albero

Loro non avevano perso
Il contatto con dio

Buon viaggio amica mia

Porta via un pezzetto di me
Che io respiri l'aria del tuo finestrino
L'umore del souk
Il vapore dell'hamman
E portami al ritorno
Un cucchiaino di sabbia
Una fotografia
Un fossile
Portami tutto
Portami niente
Riportami te stessa
Non dimenticare di tornare a casa

Ogni giorno
Quando noi stiamo vivendo
in questo deserto

altrove

le stesse pietre
respirano

MestreNiente
chautauqua di terraferma
©Antonella Barina 2003

Edizione dell'Autrice, anno I, n.1, Venezia, marzo-aprile 2005
Iscrizione al Tribunale di Venezia n.1503 del 10 marzo 2005
Dir.resp., prop., ed. Antonella Barina
Bimestrale stampato in proprio, Santa Croce 1892/B Venezia

La grande onda

Loro la chiamano
la mano di dio

Hanno preti capaci di silenzio
davanti alla moltitudine dei morti
La mano di dio alza le montagne

Sprofonda le isole
Si riprende quel che ha dato
La mano di dio significa
Prudenza e timore

Potente come 23mila Hiroshima
il sobbalzo di un lembo di pelle

Venuta a colpire
le molte tribù del pianeta
*che non parlano
la stessa lingua*
Ci lascia i corpi

E' il tempo del fuoco

Per chi ha paura di sapere
si rendono noti i parziali
escludendo i dispersi
i senza nome
mentre l'idiota farnetica
di contrastar le acque

Un'onda con dentro
le sabbie dei fondali lontani
e i relitti delle navi antiche
e ogni cosa del fondo
Neanche i pesci si salvano
nemmeno gli squali
né l'elefante bardato da spiaggia

Salvi i leopardi gli elefanti
le scimmie gli orsi di Yala

E gli antichi delle Andamane
abbracciati alle palme
che narravano
una terra piatta

IL TORTURATORE DI RANE

SCENA PRIMA

Carne: Cosa sono io per te?

Torturatore: Carne.

SCENA SECONDA

**Carne: Sento che stai procedendo.
Non hai altra strada per pulirti
l'anima?**

Torturatore: Questa è la mia strada.

SCENA TERZA

**Carne: Non mi puoi raggiungere.
Torturatore: Così mi invogli, anima.
Dove sei esattamente?**

SCENA QUARTA

**Carne: Ogni volta che mi ucciderai
io rinascero.**

Torturatore: Questo è previsto.

SCENA QUINTA

**Carne: Come mi tieni in vita?
Torturatore: Vedo che cominci a
comprendere la grandezza della
cosa.**

SCENA SESTA

**Carne: Non tornerò più.
Torturatore: Dicono sempre così.**

SCENA SETTIMA

**Torturatore: Io sono la modernità.
Carne: La modernità c'est finì.**

MESTRENIENTE

chautauqua di terraferma

Mi riproponevo di scrivere un manifesto indigeno per Mestre. Ovviamente non ci sono riuscita, questa è la testimonianza di quel fallimento. Incapace di disfarmene, i testi si sono riassorbiti e nuovamente divisi decine di volte dal primo nucleo del discorso su Mestre avviato il giorno dell'eclissi 1999 e poi a Magherasaun (Irlanda). L'identità sta tra il rimosso storico, principale agente inquinante, la noce nera nel cervello, e la libertà possibile per chiarificazione. Ouverture i frammenti di dialoghi da "Il Torturatore di Rane", testo teatrale su un'interminabile autopsia su corpo vivente alla ricerca dell'anima. Per la lettura: polifonia e improvvisazione, contraccolpi ritmici e spade di luce, in combinazioni sempre diverse. Mi son fatta, nel tempo, ragione del fatto che Mestre è uno di quei luoghi orridi che mondano l'anima, dove il sole ruota più veloce. La poesia come luogo di decantazione del dolore: "Se tutta la realtà non viene aggravata non si può ottenere la liberazione" (Ma Gcig). Ma anche: "Si viva come gli animali in terre incolte, in luoghi selvatici, senza orgoglio e vanità. Così come i sassi, gli alberi, le piante, senza beneficio né danno, senza orgoglio e vanità".

Mestre è stata a lungo una città senza indigeni. Finché c'erano gli indigeni, la terra parlava, poi non le è rimasto che tremare. Qui da noi è successo prima che altrove. Ho fiducia che le nuove generazioni di indigeni sappiano fare di meglio. Chautauqua, ri/conoscenza del territorio. (A.B.)

C'è una terra sola

Terza guerra mondiale fase seconda

C'è una terra sola

in questo sogno obliquo e incerto
di un giorno qualunque del 2003
che sta andando a finire
Ho passato tre giorni
con i signori della guerra
Altri tre ne ho passati
con quelli della pace

Ascolta

C'è una terra sola

questa

su cui poggiamo i piedi
quanti che siano i nostri anni
e gli amori trascorsi e presenti

Una terra sola
con sorgenti rade
e mari sofferenti
e aria impolverata

Una terra sola
tra i mille mondi
con intorno le innumerevoli lune
e al centro d'ogni danza
il mare dei soli

Non avere paura

Alba (Il Mondo)

Alba

Attimi di luce radente
Quando su tutto incombe
la fine della notte
A palpebre chiuse
ti splende dentro
il Mondo

Perché Yoice dice
Nessuno è niente

Le donne ancora uniscono
quel che l'uomo divide
Dove sono i padri
che han cominciato le guerre

Quarta domenica
Le parole non valgono più
Adesso
ci fanno parlare

Dodici chilometri di gente
che si tiene la mano
Potevamo farlo
anche prima
senza la guerra
Potremmo farlo anche dopo
se ci verrà in mente
se ci sarà l'opportunità
se ci saremo

Quarta domenica
Fantastica presunzione!
Gli amori nulla possono
contro le guerre che ho dentro

Quarta domenica
Senza di te
sono uno zingaro senza strada

L'amore è imploso dentro
in procedura di annientamento
L'universo sparito dallo schermo
Resto sola tra tutta questa gente

Cosa sono le mie parole
senza il tuo sguardo
Cosa sono io
se tu non mi ascolti

Cos'è l'America
senza un demone da amare?

(Mestre, Piazza Ferretto, marzo 2003)

Noi siamo la generazione fortunata

Noi siamo la generazione fortunata
Quella che ha avuto tutto
La generazione cui è stata tolta
la parola
La classe dirigente
che non volle esserlo
Chissà da quale di noi
sarebbe uscita verità
O forse la verità è stata
il nostro chiassoso silenzio

NIENTE

Un ragazzo ha scritto NIENTE
sui muri della Ferrovia
sui muri del Polo
Scientifico e Tecnologico
sulla parete di fabbriche
rimaste senza nome
è passato da Via Cappuccina
scivolando
in un cortile interno del Corso
a volo basso sulla vecchia Macallè
NIENTE
come se mi avesse letto dentro quel
NIENTE occupa sul muro uno spazio
enorme soprattutto pesa dentro
e a ripeterlo
NIENTE
NIENTE
NIENTE

Niente mi pesa

Non c'è niente di te da cantare

Non c'è niente di te da cantare
Mestre
se non del giardino
di via Torre Belfredo
dove in una sera di settembre
gli attori di Mestre
recitarono
il Woijzeck

Che altro c'è da cantare?

Tacita istanza

Con tacita istanza
Così s'usa qui da noi
di far sparir le cose
Tacita istanza di demolizione
Fiorente e fiorita fu
la casa di via Mestrina
prima che i grattacieli
dessero un'altra misura delle cose
Abbandonata
fu appetibile
ai senza tetto
agli amanti senza letto
agli assassini di un pomeriggio miope
programmato a morte
Misteriosa
nel franare dei soffitti
ventre gravido di bestie gravide
tana di cuccioli
finchè cedette il tetto
Solo la facciata s'intestarda oggi
a restare quinta sul vuoto
L'importante infatti è la facciata
Tacita istanza
Così qui s'usa
da noi
di far sparir le cose

Sparì nell'ordine

Sparì
nell'ordine nuovo
un parco con fiume e cigni
una laguna che s'inoltrava
nel cuore del borgo
due fontane
e la scarpina d'argento donata
un pomeriggio di domenica
dal colonnello Rondina
in persona

Sparì

a preparar la guerra
E mai come in quel consesso
fu visibile l'uomo
e il demone che si porta dentro

Nato

Come si ferma una guerra?
I governi dicono che questa
è la strada della pace
Elicotteri mi ronzano nella testa
ripercuotendosi sulle pareti
Un preludio di omissis
mi stampiglia ferite
urticanti sul lobo destro
e non si può dire

Generale, come si ferma una guerra?
Risponde perché risponde
Non bisognava cominciarla

Quarta domenica di Quaresima

Quarta domenica di Quaresima
Stranamore non ha sbagliato
i suoi calcoli
Gioiscono in Hi-Tec i mercanti d'armi

Quarta domenica
Puntano a morte dove nacquero
regnamì sumeri e divinità accadiche
e i testi dei miti assiri
e Babilonia

Nemesi
che qui l'impero s'infranga
A loro che importa

Quarta domenica di Quaresima
Non piove più da un mese
Le parole si seccano
come mani sulla sabbia

Quarta domenica

Ma poiché è un cancello
più adatto a un giardino
o forse ad un prato
da aprire a mano
da chiudere piano
dietro di sé
per rimettersi in moto
Se non fosse che
più avanti
i binari s'infilano sotto al muro
di una casa recente
Allora quel treno
che io sento arrivare
passerebbe
e il cancello
spalancandosi
e il muro aprendosi
svelerebbe una quinta
di pianura o deserto infinita
una spiaggia
col mare
là in fondo

Il cargo immergendosi
nello spazio
avrebbe spazio

Nel punto più lontano lo sguardo
tutt'attorno sparendo

Altroché cancelli
Che muri

A preparar la guerra

Appaiono in pubblico di nuovo
generali e luogotenenti
pronti a sparare come bambini
sui bambini
C'è sempre tra loro
un uomo dal volto umano
per prenderci l'anima
E un uomo sulla cui faccia
la morte si rivela
E uomini dalla doppia faccia

la grande osteria detta La Vida
sparirono i volti noti
e quelli di contorno
Sparì un supertestimone
il banco dei folpetti
e la Storia

Io ho conosciuto le morti

Io ho conosciuto le Morti
Sono territori senza bar
File di case con le luci spente
Nulla su cui sedersi
Spigoli senza vita
Aiuole vuote

Noi il cuore

Noi il cuore lo accatastiamo in cantiere
lo rimuoviamo con ruspe e badili

E' civiltà

Querce millenarie
tagliate in gran pompa
presente la banda cittadina
Foreste intere boschi
di piante tenere
incantati sottoboschi
E gli esseri sottili incendiando
fin dove arrivava lo sguardo

E' civiltà

Non c'è spazio
nel cuore

Vi è cresciuta l'abbondanza
dentro cui soffochiamo

Il grande cedro abbattuto
L'albero della felicità
sostituito con bava di cemento
e ferro di ruggine secca

Assassini di fontane

Armati d'idrovore compirono

catastrofe di girini e uova
appena dischiuse e larve

Cancella

il volto riflesso nell'acqua scura
attorniato da rossi pesci in volo
tra le fronde degli alberi
e dietro le nuvole

e su quelle

lo spettacolo immenso
del grande stormo la sera
Migliaia di volatili cantanti
tornati alla fontana per bere

Cancella

dal cielo arrossato
il mutabile grafico del senso
la composizione di mille voli
immenso augurio
sopra la tua testa

Dove sono gli uccelli di Piazzale Sicilia
chi allietano mi chiedo

e se vi sia

un altrove

Cancella

che altrove c'era un altrove
da dove ogni sera venivano

Cancella

quelli che nell'interminabile spazio
tra pranzo e cena coi gomiti
sulla ringhiera della fontana poggiati
rifiuti di campagne e città trasformate

aspettavano il tramonto
sono volati via anche loro
con gli uccelli di Piazzale Sicilia

Sola rimase la fontana

Poi

fu storia di piccone

Una seconda fontana

Una seconda fontana
era quella del Mercato
Corpi notturni d'anguille
Frecce nere lucenti
Intrecciate nell'acqua
E sul bordo

Cittadina del niente

Costernato stupore
l'enorme umiliante limite
di non poter cambiar la storia
Mi avidi all'ultimo
di essere nulla

perfetta cittadina del niente

Passione politica l'avete uccisa un giorno

Passione politica l'avete uccisa un
giorno
con fuoco incrociato
sugli obiettivi sensibili del mio futuro
Sterminato avete piante di tenera erba
Disseccato il latte
Spezzato cocci fragranti
Battevatte alle porte pazzi di sifilide
I vostri figli in fuga

Ora che vi ho capito

Utopia ringrazia

Un colpo d'ala

dove il cuore non arriva
e bruciarsi le ali nel sole

Si restringe la porta della libertà
Come tenerla aperta?

(Tutti i miei io cantano assieme
Aperta è di nuovo
la porta dell'anima)

Se non fosse per quel cancello chiuso

Se non fosse per quel cancello chiuso
che sbarra
i binari

Come se un treno dovesse divellerlo
Come se la finzione fosse vera
Quello sarebbe un semplice binario
abbandonato

Uno dei tracciati della defunta
modernità

Condominio di cadaveri muti
Strada nostra di conoscenza

Colpisce sull'osso sporgente del collo
Quest'inferno c'interpreta

Dove Acheng dice
*l'unico modo di convivere con l'inferno
è diventarne parte oppure trovare quel
posto dell'inferno che non è inferno*
e io dico invece di attraversarlo
come lui ci attraversa
per uscire l'uno dall'altro

Pronunciare l'impronunciabile

Vedi?
Ragazzi nelle strade buie
continuano a baciarsi
come ombre di noi

Nella zona più deserta

Nella zona più deserta
dei miei continenti alla deriva
Cementi e fabbriche e strade
in esproprio

Affinché una città senza finestre
fatta di case non case ma uffici
rotasse su se stessa
nelle proprie polveri

Ma camminammo

(Ma camminammo tra i colonnati
di quella)
Cattedrale
piantata nel fango
(che)
è il Sotto Cavalcavia
(in fondo al viale)

Albero dopo albero
anche quella sera

la chiocciola da salvare
Son cose che restano
imprese ai bambini

Il mercato!
Spazza via anche il mercato

Cosa avete voi contro il mercato
Voi che di tutto fate mercato
Voi che di tutto
fate mercato

Lo spirito del luogo

Lo spirito del luogo
Fu ucciso una mattina
Nell'ultimo parco rimasto
Posto solitario
Davvero

Sparito

Il giovane era sparito
senza un grido
in poco più di un metro d'acqua
Universi gli si aprirono
in cui nuotò volando
incredulo
Era sparito la sera dell'omicidio
A fine luglio era sparito da casa
Sparito un milione di persone
Un bambino di cinque anni
sparito una settimana fa
nel sudovest al confine
con la Francia

Sparito

senza lasciare traccia
con una studentessa universitaria
d'origine britannica
Sparito nel nulla
il mese scorso
Sparito lasciando
un'ombra sul muro
un capello sul cuscino
O il nulla

Sparita

Dai radar era sparita la traccia
Nessuna notizia del Dc9
L'immagine che avevo di me è sparita
Non riesco a guardarmi allo specchio
Dalla casa è sparita
poca roba spiccioli
Sparita l'arma con cui
il piccolo è stato torturato
Non è mai
sparita del tutto
la moda del tatuaggio mistico
A sparire soprattutto sono
le bambine
e quando spariscono
le trovano in un sacco
con una corda al collo
Sparita l'illusione che
si siano trasformate
in angeli
Sembrava sparita
la foca monaca
ma è stata avvistata

Sparita

la coltivazione della canapa
Sparita la carcassa
dell'aereo caduto
La giovane era sparita
l'appartamento in ordine
Sparita mentre giocava
con i fratelli
non lontano dalla casa dei nonni
Sparita dopo che il marito
l'aveva accusata
d'essere posseduta
Lo stesso Pacciani
vagamente riferiva di un medico
sparito a bordo di uno yacht
Sparita con il suo bimbo
Una relazione ancora
in corso quando la ragazza
è sparita

come uccelli alla sagra
accecati cantano in gabbia

Uno squarcio di futuro si profilò
In poco spazio c'è tanto spazio

Rinchiusa
divenni ancor più bastarda
Difendendo lucertole
tra gli ozi crudeli dei giochi

Nessuno può rifiutare la chiamata

Il seme di dio

Avevo dentro di me il seme di dio
Mai accettai di essere fecondata
Avevo già dentro di me il seme di dio

Questa terra abbandonata alla luce

Questa terra abbandonata alla luce
Questa terra caduta
Ingannata allo specchio
Ho avuto un cappotto con le lunghe ali
che sbattevano terra
ho avuto un vestito viola con addosso i
segni del ferro
ho avuto dieci anelli per ogni dito
ed ero a mani vuote
ho avuto calzari di pelle ho avuto
stivali con punte d'acciaio
ho avuto calze rosse calze trasparenti
andavo a piedi nudi
e non ero scalza ero un uccello una
gazza
ero un cane un piccolo elefante
cerbiatta non fui che da vecchia

Discorso dell'impuro

Luogo orrido

Luogo orrido
dove ruota più veloce il sole
mi sei labirinto e deserto
Cimitero dell'anima sei

Racconta dei morti per un errore di
mira
Di piazze e di treni
e della stazione di Bologna
Questa giustizia che condanna assolve
e dannava e solve
Ma un sistema binario
che scuote la testa
indica dietro di sé
Nessuno venendone a capo
resta sospeso il dilemma
Obbliga a interrogarsi
Così l'insabbiamento
evidenza non il dettaglio ma
la forma sottostante
Sopra

Furono Loro

Furono Loro
Altro nome non hanno che Loro
Mercenari assoldando
vennero
a invigilare i gendarmi
Libellule e farfalle sul parabrezza
dicono che da qui sono passati
L'impronta del loro culo
sui vostri divani
Il Paradiso nella ventiquattresima
E bombe bombe bombe
come uova covate nel nido

Discorso sull'impuro

Ananke lo strangolo l'anello che
soggioga
Io qui ho conosciuto
qui sulla pelle del collo
qui dove viene tagliata la testa
Se mi togliete il giogo potrebbe cadere
rotolare distante tra le ruote

Rinchiusi i loro spiriti s'intorbidano
nella luce autunnale
Luce assorbita da lavagna nera
Li rinchiodano in gabbie

Sparita nel nulla da dieci giorni
Sparita di notte
ritrovata nel fiume
Sparita
Sparita con il denaro
Sparita dall'obitorio
Sparita da più di tre anni
Sparita dopo che il film
vinse l'Oscar
Sparita
ma la sua versione
non convinse gli inquirenti
Sparita

Appena voltate le spalle
era sparita

L'orsa era sparita tra le piante
Il passato era sparito

Civiltà

Civile viltà che t'incoroni
di spartitraffico fioriti
Sparuti figli di serra t'illaurano
abituandoci alla guerra
Una città normale
In un paese normale
In un mondo normale
dal suono
che fa storcere la bocca

Per dire il tuo vuoto
Mestre
cerco la frase
che ne sostituisce diecimila
ma l'inizio
di ciascuna delle diecimila frasi
che non riesco a finire
mi confonde

Malati di trascendenza

Malati di trascendenza
hanno eretto falli assassinando
tellurica immanenza

come quando Frank Lloyd Wright
parla del geniale
stratagemma meccanico
per moltiplicare le aree
tante volte quante
è possibile vendere e rivendere
il terreno originale
così costruendo nel vuoto
incitando così nelle teste
dei contadini inurbati che eravamo
l'idea di stare in alto
dove ci hanno insegnato esser dio
Allora quest'impianto civile
prende piede
complici i materiali sempre più
leggeri e resistenti
colpa dell'ascensore complici il
telefono
la posta pneumatica che han
reso tollerabile
l'erezione
della costruzione
con cui
nel nostro piccolo
sfidiamo l'asse del sublime
impalando case una sull'altra
un miracolo solo i romani prima
perché Giovenale dicesse
guarda la massa torreggiante di quella
dimora, dove, un piano sopra l'altro, si
arriva al decimo
concetto del resto già foriero
di babilonica disfatta che s'innesta
senza apparire fino a conclamata
metastasi
o al cedimento strutturale del sistema
avvolto su se stesso
fino ad autolesionarsi
per procedere interrompersi
implodere in camere di vetro
dove entriamo ogni giorno
e nessuno ci avverte che quel giorno
la torre cadrà

Ma si presero un pezzo della mia anima
un pezzo della mia anima si presero
Non ci furono più parole
Con le scuri vennero ad amputare
i sogni

Qui certezza che non c'è certezza
Ingiustizia che non c'è giustizia
Come si può stare
in questo vuoto di niente
Neanche vuoto

E fuori dalla città dentro la città
il mondo
La sfida dell'incommensurabile
disordine
Gli esclusi
Attraverso cui il mondo respira

Di chi il disegno

Di chi il disegno quando ci deportate
per progetti imperiali spaventandoci
con le guerre quando ci fate sognare
dove sta la testa dell'impero

Città senza animali
E una tenia
nel cervello

Tangenziale

Timidi nasi neri
fuori della tana
rugiadosi fili d'erba
Oh, notte d'illusione!
Hanno ucciso tutti i ricci
usciti di buon'ora sulla strada
stamane

Questa giustizia

Questa giustizia
che va come un pendolo
racconta dei morti senza nome
di un angelo volato dalla finestra
di un uomo morto sul marciapiede

Troppo lontani da speranza di
rinascenza ipotesi di sorellanza
scheletro d'uguaglianza
Iattanza l'esservi incappati
Ci fu esca l'abbondanza
Il fatto è che

Io non voglio più restare in questa
stanza

Quando torno in questa piazza

Quando torno in questa piazza
Non ditemi di leggere poesie
sopra la pozza in cui siamo affogati
Quando torno in questa piazza
ragiono come allora
Mi capita la sera quand'è deserta
Mi capita nei sabati del villaggio
Mi capita nel villaggio deserto
di un sabato qualunque
davanti alla fontana

Fontana, Piazza

Qui nulla
Qui il progresso
Qui Fontana,
Piazza

La rabbia
che oggi conoscete
nelle vostre metropoli
è nata allora

Metropoli
Necropoli

E ordirono trame

E ordirono trame
in questo vuoto di niente

Io per voi frammento di specchio
Voi per me ritaglio di mento
Sezione d'orecchio
Sopracciglio

Mano santa avvertili
Quel giorno la torre cadrà

Noi in questa città

Noi in questa città
siamo riflessi di rami nell'acqua
tagliata dall'ombra di una ruota
Siamo tavoli di un bar
dimenticati all'aperto
Con un gelato in mano nella piazza
senza accorgerci urtando fantasmi

Morti dentro
siamo conformi a norma
Muti e smemori non migliora
Ah, vita
di ebbrezza avida
di noia furiosa
di sogno

A.A.A.

Alberi potati Argini contaminati Aree
conterminate
Staccionate prefabbricate
Direzioni obbligate
Manifestazioni concordate
Azioni controllate Feste comandate
Guinzaglio e Museruola
Parco?
Altalene senza corda

Alla sagra di San Michele

Alla sagra di San Michele
I pusher si chiamano tutti
Miscél

Voi chiudete gli occhi
rispettando i passi carrai

Ogni giorno

Ogni giorno
di marciapiede in marciapiede immersi
nel limbo d'aria sporca a respirare
Ogni giorno

la nostra immagine si confonde
al riflesso di manichini semoventi
nel deserto di vetri e quadrate oblique
putrelle insegne cose aggiogate
al commercio
Ogni giorno
nella nebbia nelle strade
in piedi alla fermata dell'autobus
Ogni giorno
un vicolo cieco si apre in un
parcheggio che entra in un condominio
per sparire nel buio d'un garage che
esplode dentro un palazzo senza
finestre ma bocche d'ascensori
sfiatanoprecipitando al suolo
con suono di latta per arrestarsi in
sussulti al semaforo
Ogni giorno
sognando d'essere altrove

Quando ne discutete

Quando ne discutete
è tutto già deciso in altra stanza
di anodizzati ermetica
in sostituzione di cittadinanza
Solo perché ci siete con la bocca
già atteggiata a compromesso
pur d'aver successo
pur che tutto sia sempre lo stesso
usando parole dall'uso invigliacchite
ponendo il problema di
governare unitamente il territorio
mirando a star tra i governanti
e mai tra i governati
e volete garanzia di non alzar la testa
nell'iniquo tacito patto del consenso
Quando parli di interstiziale tu
stermini il pensiero senza accorgerti
di quanto tutto questo sia banale
in rima con Arsenale
Né vedi attorno
riprodursi ovunque con nesso causale
le colonne quadre dell'edificio a M
a ricordo del nome di un duce

da cui incubati fuggimmo
in un Corso del Popolo
dove il popolo passa guardingo
Ora dimmi
Che significa cambiare?

Ditemi cos'è

Ditemi cos'è il parco del Vega
Allucinazione di desaparecido
o sgioco d'architetto
pensato per ben figurar coi cinesi

Per mia figlia il futuro
Sembra un treno, dice

Parallelepipedi

Parallelepipedi in cui verminano
assieme alla menzogna i dannati a
colleganza in cui nell'indifferenza
si smestano destini sezionati in fretta
senza risonanza dove tutto alberga
fuorché solidarietà defunta venduta
a peso di appartenenza da grigi
incongrui pregni di tracotanza
allevati in parvenza di rappresentanza
nell'insipienza in cui si confonde
l'umile competenza con l'altera
supponenza negli interstizi dove
sopravvive con costanza qualche
frammento armonico s'inocula
arroganza e dove restano brandelli
di sogno si marchia il portatore
di asociale devianza
tutto questo collegato a smemoranza
legati a doppio filo a morte di
coscienza convinti della propria
onnipotenza
per contro non consci d'insipienza
questo costruire a cos' ha portato se
non a voler tutto sottoporre a
carceranza
Consumanza d'ogni residuo biologico
solo perché *la storia lo imponeva* con
violenza